

MEDIA E DEMOCRAZIA

QUEL VIRUS FRA POLITICA E GIORNALI

MASSIMO GIANNINI

Certa politica, in Italia, non perde mai i vecchi vizi. Il gruppo Fca, satellite della galassia Exor cui appartiene anche questo giornale, concorda con Banca Intesa e Sace un prestito da 6,3 miliardi, coperto da garanzia statale secondo le nuove norme previste dal decreto Cura Italia. Si scatena una polemica, a sinistra ma non solo a sinistra, contro quei gruppi industrial-finanziari che «chiedono aiuti all'Italia» ma poi «mantengono la sede fiscale all'estero».

Non entriamo nel merito di queste critiche (anche se andrebbe stu-

diata meglio un'operazione finanziaria che porta benefici non a una singola azienda, ma all'intera filiera dell'automotive italiano). Il tema delle holding tricolore con sede legale e/o fiscale a Londra e/o ad Amsterdam esiste (anche se ha ragione il premier Conte a dire che un prestito garantito «non è un privilegio concesso a qualcuno», mentre la questione vera semmai è che gli Stati membri dovrebbero impegnarsi ad abolire il dumping fiscale nella Ue, e al tempo stesso l'Italia dovrebbe impegnarsi a rendere più attrattivi gli investimenti nel suo territorio nazionale). Ma il

problema è un altro. Di tutto questo si può e si deve discutere, e ogni posizione è legittima. Quello che non è legittimo è invece il «teorema» illustrato ieri sul Fatto Quotidiano dal vicesegretario del Pd. Dice Andrea Orlando: «Noi spendiamo 80 miliardi di euro per la pandemia e nelle prossime settimane vedrete gruppi editoriali e centri di potere che tenteranno di buttare giù il governo... Noi alziamo la posta, loro alzano la pressione... Anche gli editori, diciamo non puri, sono interessati a gestire o almeno a sfruttare questo momento straordinario. Qualcuno potrebbe promuovere stravolgimenti della maggioranza...».

CONTINUA A PAGINA 21

QUEL VIRUS FRA POLITICA E GIORNALI

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dunque, ecco servita un'altra teoria del complotto. Secondo il vicesegretario del Pd i giornali del gruppo Exor sarebbero i bracci armati di un contro-potere che vuole «buttare giù il governo» e promuovere «stravolgimenti della maggioranza». Un'idea tanto rozza dei rapporti tra economia, politica e informazione non esisteva neanche negli Anni 50, quando a Torino la Fiat e il Pci costruivano la trama delle relazioni industriali del Paese. Ma a parte questa la visione di Orlando, oltre alla sua intelligenza, offende la libertà e la dignità di centinaia di giornalisti che ogni giorno fanno il proprio dovere senza prendere ordini dall'Editore che gli paga lo stipendio. Orlando dà per scontato ciò che scontato non è: e cioè che «gli editori diciamo non puri» vogliono abbattere Conte, e che chiunque lavori nei loro giornali partecipi fattivamente a questa «operazione politica». Vorremmo rassicurare il vicesegretario del Pd. Non solo, nessuno ci ha mai «ordinato» alcunché. Ma c'è di più. Per quello che ci riguarda, solo una settimana fa, scrivevamo testualmente: «Bisogna prenderne atto, qui ed ora non si vede un'alternativa a questo governo, che vive nella sua precarietà e sopravvive per la sua necessità. E chi in questo momento invoca o ipotizza scenari fantapolitici (governissimi, larghe intese, stampelle azzurre e quant'altro) non aiuta il Paese».

Dov'è la «congiura», secondo l'onorevole Orlando? Spiace dirlo, ma è questo fetido venticello della calunnia sparata a caso e un tanto al chilo che finisce per avvelenare tutti i pozzi. Se bevessimo anche noi quell'acqua tossica, cosa dovremmo pensare dei giornali che in questa fase, in modo più che legittimo, sostengono le ragioni del governo in carica? Cosa dovremmo pensare del Manifesto che, per difendere Conte, lancia appelli al fior fiore degli intellettuali italiani? Da chi prenderebbero «ordini», quei nostri eccellenti e stimatissimi colleghi? La verità è che il buon giornalismo sta al mondo per illuminare le zone d'ombra, per pungolare i poteri, a volte anche per criticare e per proporre soluzioni diverse rispetto a quelle che vengono adottate. E l'unico «padrone» al quale risponde la libera informazione è il suo lettore, che ogni giorno sceglie consapevolmente il suo giornale, il suo sito Web, il suo blog. Chiunque contesti questo diritto di informare e di essere informati, provando a far tacere le voci dissonanti in base al principio che tanto lo fanno «per conto di chi gli paga lo stipendio», contribuisce a rendere sempre più scadente e deprimente il discorso pubblico del nostro Paese. Non ci meravigliamo poi se gli odiatori professionali, gli squadristi digitali e i leoni da tastiera, in quella tavola calda per antropofagi che è ormai diventata la Rete, banchettano su Liliana Segre o su Silvia Romano. In fondo, anche le semplificazioni di Orlando nascono dallo stesso «agente patogeno»: la strumentalizzazione sistematica, i soliti sospetti, l'eterno «cui prodest». Un virus pericoloso, che indebolisce la democrazia. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.